

**Verso l'uscita.** Spetta l'equivalente di pensione e contributi (fino a quattro anni)

## Prepensionamenti agili ma più costosi per i datori

**Alessandro Rota Porta**

Tra le diverse ricette per contrastare la crisi occupazionale, soprattutto con l'obiettivo di stimolare l'impiego dei giovani, spicca quella introdotta dalla riforma del lavoro per facilitare i prepensionamenti: un meccanismo per incentivare l'uscita dei lavoratori "anziani" dalle aziende con più di 15 dipendenti, che può essere articolato con diverse declinazioni.

In primo luogo, i potenziali destinatari devono raggiungere i requisiti minimi per la pensione, sia essa di vecchiaia o anticipata, non oltre i quattro anni dalla risoluzione del rapporto di lavoro.

Per poter ricorrere all'esodo agevolato bisogna però che l'impresa abbia un esubero di personale: peraltro, con le recenti modifiche apportate alla legge 92/12 (commi da 1 a 7 dell'articolo 4) dal decreto sviluppo-bis (Dl 179/12), sono state semplificate le modalità di accesso. Le uscite dei lavoratori possono essere realizzate attraverso intese sindacali ad hoc, o rientrare negli accordi conseguenti all'attivazione di procedure di mobilità, così come avvenire all'interno di processi di riduzione del personale dirigente. Nell'ultima ipotesi è sufficiente che l'accordo sindacale sia sottoscritto da una sola organizzazione, purché firmataria del Ccnl di categoria.

Per quanto riguarda invece i prepensionamenti concordati durante la mobilità, il percorso che porta all'intesa dovrà necessariamente seguire i passaggi individuati dalla legge 223/91, sia nel caso in cui la procedura avvenga per gestire gli esuberanti terminati un programma di Cigs, sia nel perimetro dei licenziamenti collettivi per riduzione o

trasformazione di attività.

Al di là delle ipotesi descritte, va detto che si parla di uno "scivolo" dai costi ingenti poiché - per mantenere inalterate tutte le garanzie dei lavoratori - il datore dovrà sostenere nei confronti dell'Inps l'onere della prestazione pari al trattamento di pensione spettante (che l'Istituto corrisponde poi al lavoratore) e l'importo a copertura della contribuzione figurativa necessaria a raggiungere

i requisiti minimi per il pensionamento, tramite versamenti mensili. All'atto della presentazione della domanda all'Inps e per validarla, il datore dovrà anche fornire una garanzia fidejussoria a copertura degli obblighi citati, caricandosi così di ulteriori costi.

Per accrescere l'appello di questa disposizione, le modifiche introdotte dal Dl 179/12, hanno previsto per i datori di lavoro che danno luogo ai prepensionamenti, la restituzione del cosiddetto contributo d'ingresso dovuto all'Inps nell'ambito delle procedure di mobilità (pari al massimale mensile di trattamento) e - a partire dal 2017 - del ticket sul licenziamento disposto dalla riforma del lavoro.

In realtà, le due misure compensano solo in minima parte i costi dovuti dalle aziende per sostenere l'esodo, a meno che i destinatari non siano vicini al raggiungimento del requisito pensionistico oppure le politiche aziendali puntino al turn-over di figure professionali dai costi elevati, ad esempio, con lavoratori apprendisti: in questa casistica, la durata massima delle agevolazioni, in genere pari a quattro anni (tre di formazione più il successivo), andrebbe a "coprire" l'arco temporale massimo necessario a raggiungere la meta del prepensionamento.

L'accompagnamento alla pensione può essere usato in alternativa ad altri incentivi, come le buonuscite che sono di solito concesse nelle procedure di mobilità per attuare l'uscita dall'impresa dei lavoratori. A facilitare le staffette tra esodi e nuove assunzioni rientra la disposizione che esclude l'obbligo di riassunzione dei dipendenti licenziati, a parità di qualifica e per i sei mesi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE MISURE PREVISTE

#### Il prepensionamento

La misura introdotta con la riforma del lavoro e completata con il Dl sviluppo punta a favorire l'uscita dall'azienda dei lavoratori prossimi alla pensione, con sostegno degli oneri di prestazione e contribuzione a carico del datore di lavoro, previo accordo sindacale. L'istanza deve essere validata dall'Inps. Pur essendo la procedura in vigore dal 18 luglio 2012, l'Inps non ha ancora illustrato le modalità tecniche

#### Facilitazioni all'esodo

Il Dl 179/2012 ha apportato alcuni vantaggi alla gestione dei prepensionamenti, come l'esonero dal rispetto del «diritto di precedenza»: non è chiaro se possa essere adottata un'interpretazione estensiva che consenta anche il godimento di eventuali incentivi su nuove assunzioni (il rispetto del diritto di precedenza, in base alla riforma del lavoro, è infatti tra le condizioni previste per godere dei bonus sulle assunzioni)

**Gli aventi diritto**

# Assegni d'invalidità legati al reddito L'Inps frena sulle nuove norme

ROMA — L'Inps, secondo quanto anticipa il direttore generale Mauro Nori, dovrebbe diffondere oggi un messaggio per mantenere inalterate le regole di concessione delle pensioni di invalidità al 100%. In sostanza il limite di reddito (circa 16 mila euro annui) oltre il quale la prestazione (267 euro al mese) non viene concessa continuerà ad essere misurato sulla persona che chiede la pensione, senza tener conto di eventuali redditi del coniuge, come invece prevedeva una circolare del 28 dicembre in seguito ad una sentenza della Corte di

Cassazione. L'altro ieri, dopo le proteste dei sindacati, in allarme per le 85mila domande pendenti che avrebbero rischiato in buona parte di essere respinte, è intervenuto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha scritto al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, invitandolo a soprassedere. L'Inps, osserva Nori, aveva già sollevato il problema al ministero con due note, nel 2011 e nel 2012, chiedendo una norma per continuare a considerare il solo reddito individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NESSUN AUMENTO AI PENSIONATI CON PIÙ DI 1.486 EURO AL MESE (1.200 EURO NETTI)

# Pensioni 2013, la (s)perequazione fa il bis

Sono previsti  
due incrementi:  
+0,1% per 2012  
e +3% quest'anno

BRUNO BENELLI

Continuano a chiamarla perequazione, ma ormai con la riforma Monti-Fornero è una fonte di forte sperequazione. Si tratta degli aumenti che a ogni inizio anno sono riconosciuti ai pensionati in relazione alle variazioni dell'indice dei prezzi al consumo. Un tempo si parlava di "scala mobile", ora sull'etichetta

Inps il nome è stato cambiato in "perequazione". Ma anche

per il 2013, gli aumenti sono previsti solo per le persone che hanno una pensione inferiore a 1.486 euro lordi mensili (qualcosa come 1.200 euro netti). Per tutti gli altri aumento zero.

Per chi rientra nei beneficiari gli aumenti sono due: a) lo 0,1%, quale differenza tra la scala mobile pagata sulla pensione 2012 nella misura provvisoria del 2,6% e quella definitiva che si è attestata al 2,7%; b) il 3% quale variazione anno 2013. Gli aumenti riguardano lavoratori dipendenti dei settori pubblico e privato, lavoratori autonomi e parasubordinati. E sono pagati dall'Inps a partire dal prossimo 2 gennaio 2013. Per l'esattezza gli aumenti sono riconosciuti nel seguente modo: a) in misura intera fino a 1.443 euro mensili (perciò il ritocco massimo è

43,29 euro); b) in misura ridotta sulla fascia che va da 1.443 a 1.486 euro, di modo che la pensione non superi la soglia limite di 1.486 euro; c) in misura zero per le pensioni superiori a 1.486 euro lordi mensili.

Il danno che ne ricava chi è fuori è notevole, dal momento che esso si presenterà ormai per ogni anno futuro fino al termine della vita. Si prenda ad esempio una donna che è andata in pensione a gennaio 2012 (con 62 anni di età) e che tra quest'anno e il prossimo perde il 2,7% + il 3%. Ebbene, se l'interessata ha una pensione mensile lorda di 2.000 euro, la mancata scala mobile è di 116 euro che, moltiplicata per 13 mensilità, sale a 1.508 euro. Tenendo conto di una speranza di vita fino a 86 anni, la perdita va rapportata a un periodo di

23 anni per un complesso di quasi 35.000 euro.

I due aumenti fanno salire l'importo delle pensioni minime alle seguenti misure: 1) a 364,50 euro per la pensione sociale; 2) a 442,29 euro per l'assegno sociale; c) a 495,43 euro per il trattamento minimo. Cresce naturalmente anche la rata delle pensioni cui viene riconosciuta la maggiorazione sociale (l'ex pensione a 1 milione di lire al mese) che porta la rendita a 632 euro. Questo incremento è riconosciuto dalla legge ai pensionati con almeno 70 anni di età. L'età viene ridotta di un anno per ogni cinque anni di versamento di contributi fino al limite minimo dei 65 anni. Se si tratta di inabili e invalidi l'età scende a 60 anni. Tutto ciò a condizione che l'interessato non abbia un reddito personale superiore a 8.215 euro e, se sposato, un reddito coniugale di 13.965.

**Il trattamento minimo  
sale a 495,43 euro  
al mese, quello sociale  
a 364,50 euro**



## Welfare. Istruttoria in corso sul cambio dei parametri per l'accesso al beneficio

# Tagli agli invalidi, stop dal Lavoro

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Il ministro del Lavoro richiama l'Inps sulla circolare sulle pensioni di invalidità che stabilisce dal 1° gennaio per gli invalidi al 100% il riferimento non più al reddito personale ma anche a quello del coniuge.

In una lettera inviata al presidente dell'Istituto di previdenza, il ministro Elsa Fornero chiede «nel rispetto dell'autonomia dell'Istituto» che «almeno fino al completamento dell'istruttoria» avviata lo scorso 7 gennaio venga in sostanza congelata la circolare 149 del 28 dicembre 2012, che sta provocando grossi disagi. Il ministro sottolinea che la circolare Inps recepisce un re-

cente orientamento espresso dalla Corte di cassazione «peraltro non a sezioni riunite e comunque contrario a quanto affermato sino a pochi anni fa dalla stessa Corte», che «rende molto più difficile l'accesso al beneficio». La circolare «ha creato forte preoccupazione sociale», continua Fornero, in quanto «il nuovo indirizzo si pone in antitesi con quanto operato negli ultimi trent'anni, in coerenza con i precedenti pronunciamenti della Corte». Inoltre, sempre secondo Fornero, se le sentenze della Corte di cassazione fossero recepite solo con provvedimenti amministrativi «si dovrebbe applicare un'unica soglia reddituale per l'accesso alla prestazione di

inabili single e inabili coniugati», con «evidenti problemi di equità». Il tema va affrontato «in modo organico e socialmente equo attraverso un intervento normativo», ma essendo ciò impossibile per lo scioglimento anticipato delle Camere, di qui la convinzione di Fornero che «ogni decisione debba essere presa solo dopo la fine dell'istruttoria». L'Inps non replica, ma qualcuno fa notare che trattandosi di un istituto vigilato dal ministero, Fornero invece che con una lettera a Mastrapsqua, avrebbe potuto esprimere un'interpretazione autentica emanando una circolare o un atto amministrativo. Domani pomeriggio il tema sarà al centro del confronto al ministero del Lavoro, nella

riunione tra il sottosegretario Cecilia Guerra e i sindacati che sollecitano il ritiro immediato della circolare. Per la Cgil le 85 mila nuove domande sono a rischio (si perde la pensione se il reddito cumulato supera la soglia dei 16.127 euro) per la circolare «gravemente iniqua».

Ma questo non è il solo nodo aperto con l'Inps e il ministero. Regioni e sindacati hanno denunciato il blocco del pagamento della cassa integrazione in deroga del 2012, autorizzata dopo il 31 dicembre, da parte dell'Inps basandosi su una circolare del ministero del Lavoro. Anche su questo tema in settimana si terrà una riunione tra i soggetti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In sintesi

#### 01 | LA CIRCOLARE

Il 28 dicembre 2012 l'Inps ha emanato una circolare (la n. 149): dal 1° gennaio 2013 per gli invalidi al 100% il limite di reddito per ottenere la pensione è diventato coniugale e non più individuale. Risultato: se si supera la soglia di 16.127 euro di reddito cumulato si perde l'assegno.

#### 02 | LA CASSAZIONE

L'Inps ha recepito la sentenza della Cassazione n. 4677 del 25 febbraio 2011



# Pensioni d'invalidità, interviene Fornero

«Istruttoria in corso, le regole non cambiano». Più di 500 mila in cassa integrazione

ROMA — Cassa integrazione, pensioni di invalidità e crisi delle piccole imprese sono i fronti caldi della questione sociale che anima, tra l'altro, anche la campagna elettorale. La Cgil sottolinea che 1,1 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate nel 2012 equivalgono a più di mezzo milione di lavoratori parcheggiati a casa a zero ore, per una perdita sulla retribuzione valutabile in 8 mila euro a testa in un anno. In realtà le persone colpite dalla cassa integrazione sono molte di più perché spesso collocate a riposo a rotazione (per esempio alcune settimane al lavoro e altre a casa).

La Cgil e gli altri sindacati protestano anche per la circolare dell'Inps che rischia di pregiudicare la concessione di decine di migliaia di pensioni di invalidità. Ma ieri si è mosso il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e questo perico-

lo dovrebbe essere scongiurato, almeno per il momento.

Il caso nasce dalla circolare 149 del 28 dicembre emanata dall'Inps, che modifica i criteri per la concessione della pensione d'invalidità al 100% in seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione. In pratica, se finora erano esclusi da questa prestazione coloro che individualmente superavano il requisito di reddito (circa 16 mila euro l'anno), da ora in poi andrebbe considerato anche il reddito dell'eventuale coniuge. Non cambia nulla invece per le invalidità parziali (inferiori al 100%), dove il requisito di reddito continua ad essere individuale. Secondo i sindacati ci sono 85 mila domande pendenti e basterebbe che il coniuge del richiedente avesse per esempio una pensione di poco più di mille euro netti al mese per impedire la concessione della pensione d'in-

validità, pari peraltro alla modesta somma di 267 euro al mese.

È vero che l'Inps ci mette almeno quattro mesi per dare una risposta e liquidare una pensione d'invalidità, in ogni caso è necessario fare chiarezza al più presto. In questo senso ieri Fornero ha scritto a Mastrapasqua invitandolo in sostanza a non dar corso alla circolare, in attesa di un'istruttoria che il ministro ha affidato al sottosegretario Cecilia Guerra. Lunedì tra l'altro ci sarà una riunione con i sindacati. Ci vorrebbe una legge per evitare che si creino evidenti disparità di trattamento, osserva il ministro. Ma la legge non si può fare a Camere sciolte. In attesa di capire come intervenire, Fornero invita l'Inps a considerare «tutti gli aspetti giuridici, di merito e di equità connessi all'applicazione della nuova soglia reddituale, almeno fino

al completamento dell'istruttoria stessa».

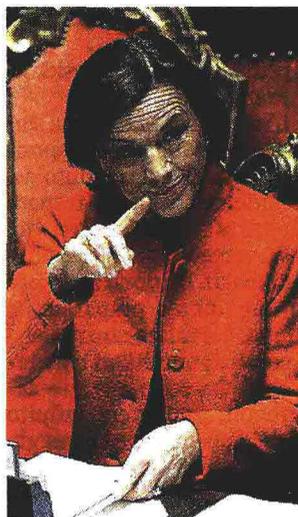
Sul fronte delle imprese, intanto, si insiste sulla gravità della crisi economica. Un sondaggio Confesercenti-Swg stima che nel 2012 il 41% della popolazione ha avuto difficoltà ad arrivare a fine mese sia con i propri redditi sia con quelli familiari e chiede al governo che verrà un rilancio dei consumi, mentre una ricerca Cna-Censis dice che il 38,6% delle imprese artigiane ha dovuto tagliare l'organico e che un'azienda su dieci ha ridotto lo stipendio dei dipendenti. Federalberghi, infine, denuncia che l'anno scorso c'è stato un calo del 2,5% delle presenze negli alberghi, con un taglio del giro d'affari di tre miliardi. A ridursi sono state le presenze degli italiani (-5,4%) mentre i turisti stranieri sono aumentati dell'1%.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Guadagni mancati

Chi è in Cig ha perso 8 mila euro in un anno  
Il 10% delle imprese ha ridotto i compensi



Elsa Fornero



### La previdenza

## Fornero avvia indagine sulla circolare invalidi

IL MINISTRO Elsa Fornero, dopo il caso sollevato da *Repubblica*, ha avviato un'istruttoria sulla circolare Inps che prevede che, per le pensioni per gli invalidi civili assoluti, si tenga conto non solo del reddito del richiedente ma anche di quello del coniuge.



# Fornero-Inps, scontro sugli invalidi

Il ministro boccia la circolare sui tagli agli assegni. Le Regioni temono il blocco della Cassa in deroga

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Anche la ministra del Welfare Elsa Fornero boccia la circolare della discordia dell'Inps sui redditi degli invalidi al 100%, e avvia un'istruttoria chiedendo all'Inps di aspettare il completamento dell'esame prima di rendere effettive le nuove regole.

La circolare prevede, infatti, che nel calcolo del tetto di 16mila euro di reddito degli invalidi civili al 100% che possono ricevere la pensione di 258 euro non sia considerato solo il reddito personale come accadeva finora ma anche quello del coniuge. Una decisione che determinerà la perdita del diritto alla pensione, per molti invalidi. «Il nuovo indirizzo si pone in an-

titesi con quanto operato negli ultimi trent'anni - scrive il ministero del Welfare in una nota - in coerenza con i pronunciamenti della stessa Corte di Cassazione degli anni precedenti. La Corte peraltro pone in evidenza l'esistenza di normative diverse per le prestazioni riservate agli inabili totali e parziali. Inoltre, se le sue sentenze fossero recepite soltanto attraverso provvedimenti amministrativi, si dovrebbe applicare un'unica soglia reddituale per l'accesso alla prestazione di inabili single e inabili coniugati, il che porrebbe evidenti problemi di equità».

Secondo Elsa Fornero, quindi, il problema va «affrontato in modo organico e socialmente equo attraverso un in-

tervento normativo».

Nel frattempo l'Inps il 20 dicembre aveva deciso unilateralmente di consentire il pagamento degli ammortizzatori solo a coloro a cui era stata fatta la comunicazione da parte delle aziende all'Inps entro il 31 dicembre 2012, lasciando di fatto scoperte le domande presentate da aziende e lavoratori negli ultimi tre mesi dell'anno.

Anche in questo caso si tratta di una decisione che sta creando molte difficoltà. Tutte le Regioni hanno mandato una lettera alla ministra Fornero per esprimere la loro forte preoccupazione - racconta l'assessore al Lavoro della Regione Veneto, Elena Donazzan. In ambienti governativi, finora non c'è stata una risposta ufficiale ma non ci si spiega come

possa essere stata presa una simile decisione. In Piemonte a essere interessati sono circa 4mila lavoratori. «Non si possono cambiare le regole del gioco in corsa senza validi appigli giuridici», denuncia l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porcietto. «La Regione - spiega - ha autorizzato in questi giorni circa 850 domande relative all'anno 2012 che il sistema informativo nazionale dell'Inps non ci permette di caricare». E, conclude: «Questi soggetti rischiano di rimanere privi del sostegno al reddito. Qualcuno a livello nazionale si sta prendendo una responsabilità sociale e politica gravissima».

Allarme anche in Veneto dove le domande scoperte sono circa 3mila domande di cassa integrazione e 3mila di mobilità in deroga.

**16000**  
euro

È il tetto di reddito per le coppie di invalidi, che possono ricevere 258 euro di pensione

**4000**  
in Piemonte

Sono i lavoratori interessati dal blocco della Cig in deroga

**Il dicastero del Lavoro:  
il nuovo indirizzo è in  
antitesi con le sentenze  
della Cassazione**



**Il welfare** La Cgil sostiene che sono a rischio 85 mila pensioni di invalidità

# Mobilità per i piccoli, finiscono i fondi Dal 2013 stop agli sgravi all'assunzione

ROMA — Il meccanismo venne creato nel 1993, c'era sempre un governo tecnico ma a guidarlo era Carlo Azeglio Ciampi. Anni difficili pure quelli. E infatti l'obiettivo della legge firmata da Gino Giugni era aiutare le persone licenziate dalle piccole imprese, quelle con meno di 15 dipendenti. Un meccanismo che adesso rischia di fermarsi per mancanza di soldi.

Come funziona? Per i lavoratori delle piccole imprese non esisteva e non esiste tuttora la mobilità, quel sistema che attutisce il colpo per chi perde il lavoro nelle grandi aziende,

concedendo per un periodo da uno a quattro anni un sussidio, inizialmente pari all'80% dello stipendio. La legge del '93 consentiva a chi era stato licenziato da una piccola impresa di iscriversi in una lista speciale, chiamata sempre di mobilità. Niente 80% dello stipendio, nessun ammortizzatore diretto. Ma qualche possibilità in più di essere ripescato. Perché alle aziende che assumevano da quell'elenco veniva garantito uno taglio di tasse e contributi. Il meccanismo ha funzionato per 20 anni, trovando sempre i soldi per coprire il minore incasso di impo-

ste e contributi. Nel 2012, con l'ultima Finanziaria Berlusconi, erano stati messi sul piatto 35 milioni di euro. Quest'anno, almeno per il momento, siamo a zero. È vero che già nel 2000 il meccanismo non era stato finanziato e la soluzione era arrivata dopo qualche mese di blocco. Ma l'attuale situazione dei conti pubblici non lascia ben sperare.

È un altro pezzo della crisi italiana. Che si aggiunge ai cassa integrati che rischiano di rimanere senza cassa integrazione, perché l'Inps, su input del ministero del Lavoro, ha deciso di monitorare i pagamenti

degli ammortizzatori in deroga, proprio quelli per le piccole imprese. E pure agli invalidi al 100% che rischiano il taglio della pensione perché nel calcolo dell'assegno si potrebbe tenere conto non solo del loro reddito ma anche di quello del coniuge. Secondo la Cgil le domande a rischio sono 85 mila. La questione sarà affrontata, e probabilmente risolta, la prossima settimana. Per la mobilità dei piccoli e il destino della legge Giugni, invece, bisogna aspettare il prossimo governo.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 35

**milioni di euro** I fondi messi a disposizione nel 2012, con l'ultima Finanziaria Berlusconi, per la mobilità delle persone licenziate dalle piccole imprese, quelle con meno di 15 dipendenti



**GESTIONE EX INPDAP**

# Dipendenti pubblici, la pensione si chiede online

Traslocano sull'online le domande di pensione degli impiegati pubblici (gestione ex Inpdap). Infatti, a partire da domani, le domande di pensione, di ricongiunzione, di variazione della posizione assicurativa e di alcune altre prestazioni creditizie e sociali potranno essere presentate soltanto via web, oppure tramite Contact center o Patronato.

**La telematizzazione.** La novità arriva dalla legge n. 122/2010 che ha accelerato il processo di telematizzazione da tempo in atto nella pubblica amministrazione, e in particolare ha disposto il potenziamento dei servizi telematici degli enti previdenziali, per la presentazione di denunce, istanze, atti, versamenti, mediante l'utilizzo esclusivo di sistemi telematici, ovvero della posta elettronica certificata. Con la determinazione presidenziale n. 95/2012 (pubblicata in G.U. del 12 settembre 2012), è stato stabilito il calendario per la presentazione telematica in via esclusiva delle domande di prestazione all'Inps per la gestione ex Inpdap. Il piano prevede una fase transitoria, che dovrà concludersi entro il 31 luglio

2013, durante la quale la presentazione delle domande tramite canale telematico coesisterà con la tradizionale modalità cartacea. Tuttavia già a partire da domani (12 gennaio) dovranno essere presentate solamente in via telematizzata le domande di pensione (diretta di anzianità, anticipata, vecchiaia e di inabilità), di ricongiunzione e di variazione della posizione assicurativa. Dalla stessa data, inoltre, si potranno presentare soltanto per via telematizzata anche alcune domande di piccoli prestiti: ai pensionati aderenti al Fondo credito, per gli iscritti dell'Arma dei Carabinieri e per il personale gestito dal Service personale tesoro (Spt) e iscritto alle gestioni ex Inpdap. Parimenti telematizzate in via esclusiva le domande di borse di studio (inclusi Safari Job e Master certificati) e quelle per Valore vacanza e Soggiorni senior.

Nello specifico le domande potranno essere presentate esclusivamente tramite i seguenti canali:

- via web, attraverso il sito [www.inps.it](http://www.inps.it) o dal sito [www.inpdap.gov.it](http://www.inpdap.gov.it), via Accesso Area Riservata Inps. Per avvalersi di questo canale è ne-

cessario avere il Pin, cioè un codice segreto di identificazione personale, composto da sedici caratteri, rilasciato dall'Inps. Il codice si distingue in Pin «online» e Pin «dispositivo»; per accedere ad alcuni servizi occorre essere in possesso del Pin «dispositivo» che viene rilasciato solo dopo che l'utente sia stato identificato o abbia inviato copia di un documento di riconoscimento;

- attraverso il Contact center integrato Inps raggiungibile al numero telefonico gratuito 803164, o il Contact center della gestione ex Inpdap, raggiungibile al numero telefonico gratuito 800105000; anche in tal caso occorre essere in possesso di un Pin. Solo per gli utenti dotati di Pin «dispositivo», il Contact center compila l'istanza sulla base delle indicazioni fornite dall'utente; se l'utente non ha un Pin dispositivo, deve dotarsene, al fine di poter completare l'istanza;

- tramite un Patronato, anche per gli utenti non in possesso di Pin; gli enti di Patronato hanno a loro disposizione una procedura dedicata per l'invio delle domande in via telematica.

**Carla De Lellis**



CONTRARIAN

PENSIONI

Gli over-65 aiutino giovani e donne

**I**l sostegno al lavoro, in particolare quello delle donne e dei giovani, è secondo nei proclami dei politici in campagna elettorale solo all'intenzione di ridurre le tasse. Nessuno fa però capire come concretamente intenda favorire queste categorie. Azzerare del tutto contributi e tasse (come assumere in nero), come Silvio Berlusconi ha ipotizzato, è impossibile. E poi è difficile prendere seriamente una proposta se non si spiega come si intende finanziarla. Vale però la pena di chiedersi se ci può essere spazio, sotto il profilo costituzionale e finanziario, per una forte differenziazione fiscale tra diversi generi e anagrafi di contribuenti. Sgravi e aliquote fiscali molto più basse, anche del 5-10%, per giovani e donne fino ai 30 anni - altrimenti condannati spesso a restare disoccupati o ad arrivare con fatica ai fatidici 1.000 euro al mese - quanto costerebbero all'erario in termini di minore gettito? Forse poco, soprattutto se si tiene conto che quei 1.000 euro andrebbero in affitti (per non sembrare più choosy o bamboccioni in famiglia), in consumi e per qualcuno nel disegno, prima irraggiungibile, di qualche risparmio per mettere in cantiere casa, famiglia e figli. Figli che, anche per Mario Monti, mancano all'appello, nonostante i passati flussi di immigrazione. Sgravi forti a donne e giovani, dunque, per fare ripartire dal basso l'economia reale, disintermediando anche la spesa pubblica. Che cosa c'è di meglio? E l'erario, tra Iva su consumi e altre imposte messe in movimento, finirebbe forse per andare in pari. Se poi si volesse trovare subito una copertura finanziaria alle agevolazioni, perché non pensare a ribaltare l'attuale contributo tra generazioni (pochi giovani che pagano le pensioni ai molti anziani)? Si potrebbe chiedere

qualcosa agli ultra 65enni (che dovrebbero essere in pensione, già prima della riforma Fornero) che guadagnano più di 100 mila euro l'anno. Non se ne troveranno tantissimi, ma principi e primi passi, anche se piccoli, contano. Ci sono tanti top manager o ex top manager, nel pubblico e nel privato, di 65-70-80 anni e più, che guadagnano ancora molto, oltre alle pensioni (basate sul vecchio sistema retributivo) che i giovani non vedranno mai; continuano con il lavoro per anni, incassando emolumenti che certo non servono loro né per vivere né per aumentare i consumi di base (alimentari, abbigliamento, auto, casa) che notoriamente diminuiscono con l'età, mentre i giovani non se li possono permettere. Alzando le imposte sui compensi di alcune centinaia (o migliaia) di amministratori over 65 di banche, società quotate o grandi enti (magari beneficiari anche di paracadute dorati), si potrebbero finanziare gli sgravi per migliaia (o decine di migliaia) di giovani. Certo, gli anziani ricchi pagano già aliquote marginali alte, ma è difficile pensare che per personaggi come Luca Montezemolo, Giovanni Bazoli, Elsa Fornero o lo stesso Mario Monti, benestanti, over 65 o quasi e titolari di pensioni varie, il rinunciare a parte degli emolumenti extra pensione, sarebbe un sacrificio insopportabile. Non si tratta di dare la caccia ai ricchi per farli fuggire in Russia (com'è cambiato il mondo, prima li i ricchi da quelle parti li impiccavano) come Depardieu: ma sono proprio questi i nomi che potrebbero, con l'esempio e un nobile gesto in proprio, passare dalle belle parole sul futuro altrui alle proposte concrete. (riproduzione riservata)

I fondi pensione canadesi negli ultimi tre anni hanno investito 9 miliardi di dollari negli immobili commerciali Usa, diventando protagonisti assoluti di questo mercato. E per ora ci guadagnano

# Quei vicini così audaci

di Craig Karmin e Eliot Brown

**N**egli ultimi tre anni, i fondi pensione canadesi hanno investito circa 9 miliardi di dollari in immobili a uso commerciale negli Stati Uniti, dopo aver ampiamente evitato di farlo negli anni precedenti. Questi fondi pensione stanno avendo un impatto sproporzionato sul mercato statunitense, finanziando progetti ambiziosi che gli investitori nazionali non avevano osato toccare. I fondi canadesi vedono valore negli Stati Uniti e si espandono oltre il loro surriscaldato mercato immobiliare. Poiché il mercato canadese non è stato colpito dalla crisi finanziaria in maniera così grave come quello statunitense, questi fondi pensione sono meno restii a investire nei progetti più rischiosi. Ivanhoe Cambridge, l'investitore immobiliare per la Caisse de Dépôt et Placement du Québec, ha annunciato un investimento di 300 milioni di dollari per costruire una torre per uffici di 45 piani nel West Loop del centro di Chicago. Una volta terminato, il progetto sarà il più grande realizzato negli ultimi cinque anni in città, in un periodo in cui non si sono visti progetti importanti per la costruzione di uffici. Oxford Properties, l'investitore immobiliare per Ontario Municipal Employees Retirement System, si è messo in affari con la società immobiliare Related Cos. di New York per costruire l'Hudson Yards, un enorme progetto residenziale e commerciale da 15 miliardi di dollari nel West Side di Manhattan.

**Oxford conta circa 20 miliardi di dollari in investimenti immobiliari, soprattutto in Canada, ma li sta rapidamente potenziando negli Stati Uniti, dove ha investito 1,5 miliardi di dollari in immobili, che saliranno a 5 miliardi entro il 2015. Il mese scorso Oxford ha annunciato di far parte di una joint venture per portare avanti un progetto da 450 milioni di dollari a Washington, con spazi per uffici, un piano terra per negozi e un cortile interno. «La maggior parte**

te degli investitori istituzionali direbbero che oggi gli Stati Uniti sono al primo posto sulla loro lista», afferma William Tresham, presidente degli investimenti globali presso Ivanhoe Cambridge. «Gli investitori si preoccupano guardando in quale direzione va l'Europa, mentre mercati asiatici non vengono compresi molto bene e gli asset canadesi sono vicini ai massimi storici». In Canada i prezzi degli immobili commerciali sono diminuiti durante la crisi finanziaria, ma non così bruscamente come negli Stati Uniti, osserva Ross Moore, a capo della divisione ricerca canadese di Cbre Group. I valori canadesi sono adesso vicini ai livelli record visti nel 2007. Anche il volume degli investimenti, diversamente dagli Stati Uniti, sta arrivando ai livelli massimi. Si tratta quindi di un mercato che dà preoccupazioni di una possibile correzione. Questo è uno dei motivi per cui i gestori di fondi canadesi dicono di sentirsi più a loro agio con i rischi associati a nuovi sviluppi all'estero.

**La quantità degli investimenti canadesi contrasta con quelli di tanti grossi fondi pensione americani che sono stati ritirati dopo aver cominciato una decina di anni fa ad allontanarsi dai rischi. Molte di queste speculazioni sono scoppiate quando è esplosa la bolla immobiliare. Il California Public Employees' Retirement System (Calpers), il più grande fondo pensione degli Stati Uniti con circa 250 miliardi di dollari di asset, nel 2009 ha visto dimezzare il valore del suo portafoglio immobiliare. Da allora, Calpers ha privilegiato gli investimenti immobiliari più sicuri, come edifici per uffici dati completamente in locazione, che eliminano il rischio di trovare nuovi inquilini. I rendimenti del**

fondo sono così leggermente aumentati, arrivando al 14,3% nel 2012, portando gli asset immobiliari a circa 21 miliardi di dollari. Altri grandi fondi, dall'Ohio Public Employees' Retirement System al New York

State Common Retirement Fund, hanno spostato il loro interesse verso gli stessi investimenti immobiliari a minor rischio. Durante la crisi, però, molti dei più grandi fondi pensione canadesi hanno investito in proprietà immobiliari di casa loro, dove i prezzi erano più stabili. Il pericolo è che alcuni di questi nuovi piani di sviluppo non siano mai completati o arrivino a costare più del previsto, a scapito dei guadagni. Se l'economia statunitense attraversasse un'altra crisi, i fondi canadesi potrebbero ritrovarsi a leccarsi le ferite, così come è successo ai grandi fondi pensione americani nel 2008 e nel 2009. «Questo è certamente un rischio che si stanno prendendo», ammette Christian Busken, analista immobiliare di Fund Evaluation Group, una società di consulenza di Cincinnati.

**Mentre la maggior parte dei fondi pensione canadesi non ha avuto a che fare con piani di sviluppo immobiliare statunitensi prima della crisi finanziaria, altri investitori immobiliari canadesi si sono fatti negli anni passati una certa esperienza. Olympia & York Developments, una società immobiliare di Toronto controllata dalla famiglia Reichmann, è diventata negli anni 80 uno dei maggiori proprietari e costruttori degli Stati Uniti, per perdere poi miliardi di dollari quando il settore de-**

gli immobili commerciali è collassato all'inizio degli anni 90. Costretta a chiedere istanza di fallimento, la società canadese ha dovuto infine cedere molte delle sue proprietà, incluso il World Financial Center di Manhattan. Nell'attuale mercato statunitense avverso al rischio, però, i fondi canadesi stanno giocando un grosso ruolo nel far andare avanti progetti che altrimenti si sarebbero bloccati. «Nel 2010 abbiamo fatto un sondaggio globale ed è stato chiaro che i canadesi erano pronti a fare un passo in avanti e avevano capito il rischio, mentre credo che il resto del mondo non ci fosse ancora arrivato», osserva Jay Cross, un dirigente di Related Cos. che supervi-

siona il progetto Hudson Yards.

**I più grandi fondi canadesi** competono in dimensioni con i concorrenti statunitensi. Il Canada Pension Plan, uno dei sistemi pensionistici più grandi del Paese, ha in gestione 170 miliardi di dollari, mentre Caisse de Dépôt ne ha 159. Peter Ballon, capo del

settore immobiliare per le Americhe, incluso il Canada, del Canada Pension Plan Investment Board, sottolinea che il suo staff è salito a 46 persone dalle 4 del 2006. Il suo gruppo ha investito più di 5 miliardi di dollari in proprietà statunitensi in questo periodo e circa 1 miliardo di dollari in nuove costruzioni. Nel distretto alla moda di San

Francisco, SoMa, il Canada Pension Plan Investment Board fa parte di un progetto di costruzione di un complesso di appartamenti esclusivi con 463 unità da 250 milioni di dollari. Il sito è vicino a una serie di aziende hi-tech. «Stiamo soddisfacendo una clientela ricca», sottolinea Ballon. (riproduzione riservata)



*Ai canadesi piace investire negli immobili commerciali Usa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Rendite in due tempi

La Covip chiarisce che gli iscritti ai fondi preesistenti possono ottenere una parte della pensione e posticipare, in base alle esigenze, la parte restante

di Carlo Giuro

**L**a prestazione di un fondo pensione può essere erogata anche in forma frazionata. Il chiarimento proviene da una recente risposta a quesito fornita dalla Covip a una forma previdenziale preesistente (vale a dire costituita prima del 1992 secondo le previsioni della normativa vigente). Qual era l'interrogativo posto? Riguardava la possibilità, per un associato vecchio iscritto (a un fondo pensione preesistente prima del 29 aprile 1993), di chiedere la prestazione pensionistica in forma di rendita per una quota soltanto della propria posizione individuale, mantenendo la restante quota presso il fondo pensione stesso. L'intenzione successiva era quella di riservarsi la possibilità di richiedere successivamente, qualora la rendita predetta o la pensione obbligatoria non dovessero risultare più sufficienti, una nuova rendita con il patrimonio

residuo ovvero la liquidazione totale della posizione sotto forma di capitale. Nel rimarcare come non sia rinvenibile nella normativa previdenziale vigente alcuna esplicita indicazione normativa in materia, la Covip ritiene in via generale ammissibile che, a seguito dell'esercizio dell'opzione in ordine alle modalità di erogazione della prestazione pensionistica, in rendita e/o in capitale, solo una parte della stessa (o quella in rendita o quella in capitale) venga immediatamente percepita. La restante parte della posizione potrà essere mantenuta presso il fondo pensione dando luogo alla relativa quota di prestazione in un momento successivo su richiesta dell'iscritto. La Covip si preoccupa però anche di attenuare il rischio di ulteriori, eccessivi frazionamenti della prestazione; a tale fine osserva come la rimanente parte di posizione non possa formare a sua volta oggetto di una pluralità di richieste di prestazioni

successive. La scelta tra la rendita e il capitale, conclude la Commissione, deve pertanto essere effettuata in sede di accesso al pensionamento presso la forma pensionistica complementare, restando nella facoltà dell'iscritto unicamente la decisione in ordine al momento in cui chiedere l'erogazione della parte di prestazione non immediatamente fruita. Le prestazioni pensionistiche in regime di contribuzione definita e di prestazione definita possono essere erogate o al 100% sotto forma di rendita o, in alternativa in capitale, secondo il valore attuale, fino a un massimo del 50% del montante finale accumulato. I soggetti che, alla data di entrata in vigore del dlgs n. 124 del 1993, risultassero iscritti a forme pensionistiche complementari già istituite al 15 novembre 1992 (cosiddetti vecchi iscritti) possono optare per la liquidazione dell'intera prestazione pensionistica in capitale. Tornando alla disciplina generale poi, il momento del-

la percezione della prestazione pensionistica può essere anticipato nel caso in cui si verifichi la cessazione dell'attività lavorativa che comporti l'inoccupazione per un periodo di tempo superiore a 48 mesi. In questo caso è possibile per l'aderente percepire le prestazioni pensionistiche con un anticipo massimo di cinque anni rispetto ai requisiti per l'accesso alle prestazioni nel regime obbligatorio di appartenenza. Va anche evidenziato che in ottica di welfare to work, la contribuzione alle forme pensionistiche complementari può proseguire volontariamente oltre il raggiungimento dell'età pensionabile prevista dal regime obbligatorio di appartenenza, a condizione che l'aderente, alla data di pensionamento, possa far valere almeno un anno di contribuzione a favore delle forme di previdenza complementare. È importante anche rimarcare come la contribuzione anche in caso di proseguimento volontario, goda della deducibilità fiscale nei limiti dei 5.164,57 euro annuali. (riproduzione riservata)



**SOLDI  
IN TESTA**

**Marco  
lo Conte**

**L'ancoraggio  
previdenziale  
degli italiani**

La "messa in sicurezza" dei sistema previdenziale è un mantra che tecnici e politici ripetono ad ogni mini o maxi riforma. A ragione, visto che l'Italia ha una spesa previdenziale pari al 14% del Pil. Inevitabile, però, che restino quelle virgolette, a rendere sfocata la "sicurezza": perché del tutto sicuro nessun sistema può essere, sterilizzato da rischi esterni che possano impattare sui montanti previdenziali e sulle rendite erogate. L'idea stessa del "free risk" - peraltro pienamente smentito dalla crisi finanziaria - è sintomo di questa naturale predisposizione della mente umana. L'«ancoraggio» è studiato dalla finanza comportamentale per valutare le ragioni degli errori degli investitori; ma caratterizza anche le scelte di legislatori e Authority. I montanti contributivi, per esempio, si rivalutano in base alla media mobile del Pil nominale degli ultimi 5 anni; le rendite sono collegate, invece, all'inflazione. A cosa sarebbe giusto ancorare le pensioni di secondo pilastro? L'alto flusso di nuove adesioni ai comparti garantiti dei fondi pensione la dice lunga sull'orientamento degli italiani.

Che però deve fare i conti con ciò che la realtà ci sta dicendo: per esempio che le linee garantite non offrono più la replica della rivalutazione del Tfr, come invece avevano proposto nel 2007 all'entrata in vigore della nuova normativa, per soddisfare le esigenze dei lavoratori. Le convenzioni sono scadute e i rendimenti garantiti offerti da quelle nuove oscillano tra lo 0 e il 2% di minimo garantito. Per non parlare delle

performance di periodo.

Qual è l'ancora giusta? In assenza di un portafoglio correlato all'inflazione (gli Etf inflation linked quotati sono tanti) o in assenza di un lifecycle semi-obbligatorio (adeguamento periodico del rischio di portafoglio a quello dell'aderente), l'unica libertà dell'iscritto è quella di sbagliare. La prudenza ancora anche le casse previdenziali: una normativa impone di accantonare il rendimento superiore a quanto previsto per l'equilibrio attuariale a 50 anni. A scapito però di ulteriori extrarendimenti e possibili interventi di Welfare per i professionisti colpiti dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## OCCUPAZIONE

71

## Patti generazionali per il lavoro: modello vincente a caccia di risorse

Previsi dal nuovo contratto collettivo dei chimici e da accordi regionali, i patti generazionali convincono imprese e sindacati come strumento efficace per

creare posti per i giovani e accompagnare alla pensione i lavoratori senior. Ma faticano a decollare per scarsità di fondi.

Servizi ▶ pagina 7

**80**

**I MILIONI DI EURO  
MESSI A DISPOSIZIONE  
DELLE REGIONI**

### Mercato del lavoro

LA GESTIONE DEL TURNOVER

Sul territorio

In arrivo il bando della Lombardia per incentivare il part-time a fine carriera

La ripartizione

Budget condiviso con altri strumenti dal reinserimento ai bonus occupazionali

# Patti generazionali a corto di risorse

Ai progetti finanziati dalle Regioni andrà solo una parte degli 80 milioni già stanziati

**Francesca Barbieri  
Valentina Melis**

Il modello convince tutti: aziende, sindacati, Regioni dicono sì al ponte generazionale come ricetta per creare nuovi posti di lavoro e trasferire il bagaglio di competenze tra dipendenti a fine carriera e nuovi assunti. I numeri, del resto, parlano chiaro. I lavoratori over 50 sono destinati ad aumentare - con l'innalzamento dell'età pensionabile - e gli spazi per l'ingresso dei giovani sono sempre più stretti. Gli addetti senior in Italia hanno superato quota 3 milioni, con un tasso di occupazione degli over 55 che aumenterà del 25% entro il 2060 secondo le previsioni della Commissione europea, mentre il livello di disoccupazione giovanile ha oltrepassato la soglia del 37 per cento.

Sono le premesse su cui stanno prendendo piede, in diverse Regioni, i patti generazionali: accordi che prevedono il passaggio al part-time (su base volontaria) per i lavoratori prossimi alla pensione e, al tempo stesso, l'assunzione di giovani in apprendistato o con altri contratti a tempo indeterminato. L'obiettivo è che il saldo occupazionale dell'azienda sia positivo, con un aumento della forza lavoro in campo. Il ruolo dell'ente pubblico (attraverso fondi statali o regionali), è quello di integrare i contributi degli anziani che vedono ridursi l'orario di lavoro e, di conseguenza, i versamenti dell'impresa. La cornice normativa per questi accordi esiste già, ed è in un decreto del ministero del Lavoro varato alla fine del 2012 e "bollinato" dalla Corte dei conti. La dote economica a disposizione delle Regioni, pe-

rò, è piuttosto magra: dovranno attingere a un fondo di 79,7 milioni di euro, stanziato nel 2009 e già ripartito fra gli enti, che serve a finanziare, però, anche incentivi per reinserire i lavoratori usciti dal mercato e bonus occupazionali alle imprese. Per Gianfranco Simonicini, assessore al lavoro della Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro, «79 milioni a livello nazionale, destinati a tre finalità diverse, sono briciole. I patti generazionali - aggiunge - sono uno strumento interessante, ma la priorità resta ridurre la pressione fiscale sul lavoro».

Il progetto-pilota parte dalla Lombardia con una dote di 3 milioni. «A fine gennaio sarà pubblicato il bando - spiega Valentina Aprea, assessore regionale all'istruzione e al lavoro - che consentirà alle aziende di chiedere i contributi. Il piano mette in pratica le indicazioni europee per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione».

#### LA PREVISIONE

Secondo la Ue, entro il 2060 il tasso di occupazione degli over 55 in Italia aumenterà del 25% rispetto ai livelli attuali

ne: le aziende sono incoraggiate ad assumere giovani e al tempo stesso è garantito un ricambio generazionale, con un'attività di tutoring affidata ai più anziani». Secondo i calcoli di Assolombarda, che a dicembre scorso ha firmato un'intesa sul «ponte generazionale» con i sindacati, saranno coinvolti 250 lavoratori, tra senior e gio-

vani. «Il progetto è sperimentale - sottolinea il direttore del settore sindacale e sociale Massimo Bottelli - è impensabile che si possa risolvere il problema della disoccupazione con così poche risorse».

L'interesse delle aziende, comunque, non manca: l'iniziativa, che ha già raccolto "pre-adesioni" da Ibm, Campari, 3M e Bayer, è aperta anche alle imprese del settore chimico, che in base al contratto collettivo 2013-2015 possono definire progetti "ponte". «La questione di come gestire al meglio i lavoratori anziani - sottolineano da Federchimica - esploderà nei prossimi anni con la riforma delle pensioni pienamente a regime. Il ponte permette all'azienda di ringiovanire la forza lavoro e al tempo stesso non perdere competenze, con minori costi».

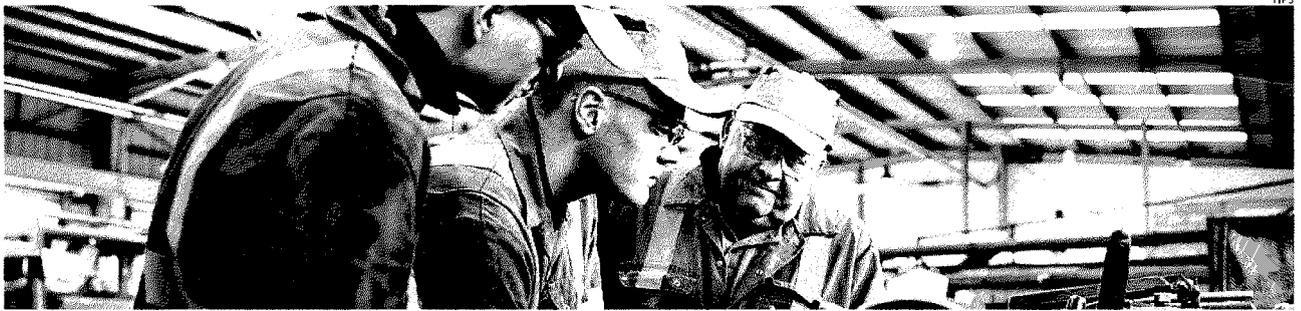
La Regione Friuli-Venezia Giulia ha messo a bilancio un milione di euro (del fondo ministeriale) per finanziare i patti generazionali nel 2013, con l'obiettivo di avviare il programma nelle aziende entro marzo. Per l'assessore regionale al lavoro Angela Brandi è «prioritario incentivare l'assunzione di giovani, in un contesto in cui alle difficoltà dell'economia si sommano una serie di vincoli, come il blocco delle assunzioni negli enti pubblici».

Il progetto messo a punto dal Piemonte e presentato al ministro del Lavoro Elsa Fornero punta, invece, sul finanziamento dei contributi per i neoassunti attraverso la dote contributiva accumulata dai lavoratori a fine carriera, che devono posticipare il pensionamento ma non vedranno aumenta-

re di molto il proprio assegno pensionistico. Un "tesoretto" che potrebbe andare a beneficio dei più giovani (resta da individuare la modalità sul piano normativo).

«Per le aziende - conclude il giuslavorista Luca Failla - il patto generazionale può essere un importante investimento formativo, se il lavoratore "anziano" dedica il 20-30% del suo tempo alla formazione del lavoratore più giovane».



**Le prime iniziative**

**IL CONTRATTO  
DEL SETTORE  
CHIMICO**
**I PROGETTI «PONTE»**

Nel contratto collettivo nazionale dei chimici (più di 180mila i lavoratori interessati, impiegati in circa 3mila imprese), valido dal 2013 al 2015, è prevista la possibilità di definire, a livello aziendale, progetti «ponte». Questi interventi si fondano sulla disponibilità dell'azienda a

investire su nuove assunzioni di giovani in cambio della disponibilità di lavoratori anziani a trasformare, in vista della pensione, il proprio contratto da full-time a part-time. Tra gli obiettivi, favorire l'occupazione dei giovani e creare un ponte tra junior e senior per massimizzare il passaggio di conoscenze


**I MODELLI  
IN CAMPO  
NELLE REGIONI**
**LOMBARDIA**

In uscita a fine mese il bando che assegnerà 3 milioni per coprire i contributi dei lavoratori senior (cui manchino non più di 36 mesi alla pensione) che trasformano il proprio contratto da full-time a part-time nelle aziende che assumeranno giovani apprendisti o a tempo indeterminato con saldo occupazionale positivo

dell'assunzione di giovani in apprendistato e/o a tempo indeterminato, la Regione versa all'Inps un'integrazione contributiva a beneficio dei lavoratori della stessa azienda che accettano il part-time

**PIEMONTE**

La Regione sostiene un modello sperimentale che si basa sul finanziamento dei contributi per i neoassunti attraverso il «tesoretto» Inps dei lavoratori anziani tenuti a restare al lavoro per la riforma delle pensioni

**FRIULI VENEZIA-GIULIA**

Entro il primo trimestre partirà il programma, con un budget da un milione di euro: a fronte


**I NUMERI**
**79,7 milioni**

**I fondi**  
Sono le risorse a disposizione di Regioni e Province autonome per tre tipologie di interventi: contributi da versare all'Inps a beneficio dei lavoratori anziani che accettano il part-time a fronte di assunzione di giovani; incentivi ai lavoratori per il reinserimento nel mercato del lavoro, bonus assunzionali alle imprese

**3 milioni**

**I lavoratori anziani**  
Sono i lavoratori over 55, in crescita del 5% nel terzo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011

Aiuti dal comune erogati dall'Inps per nuclei numerosi con redditi inferiori a 24 mila euro

# Assegni familiari al rush finale

## In scadenza le richieste relative alle nascite del 2012

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**C**onto alla rovescia per le richieste degli assegni per la terza visita della cicogna. Un piccolo aiuto, a mamma e papà, che arriva dal comune di residenza della famiglia. Un assegno familiare, aggiuntivo e cumulabile con ogni altra eventuale prestazione familiare, concesso direttamente dall'ente locale e materialmente erogato dall'Inps. Entro fine mese vanno presentate le domande per l'anno 2012 e lo possono fare le famiglie con almeno tre figli minori, in presenza di Ise non superiore a 24.377,39 euro per complessivi 1.758,77 euro annuali (dati relativi al 2012). Scongiurato il rischio Imu; infatti, ai fini della determinazione dell'Isee, l'Inps ha precisato che sopravvive la disciplina dell'Ici.

**Un aiuto a mamma e papà.** Operativo dal 1999 l'assegno familiare è concesso dai comuni, mentre la relativa erogazione avviene da parte dell'Inps. Consiste di un assegno mensile erogato per tredici mensilità ed è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia. Ne hanno diritto i nuclei familiari con almeno tre figli minori e va richiesto entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello cui si riferisce la domanda. Nel dettaglio, per aver diritto all'assegno familiare occorre essere prima di tutto un cittadino italiano o comunitario residente nel territorio dello stato. Poi bisogna avere un nucleo familiare composto almeno da un genitore e tre figli minori (appartenenti alla stessa famiglia anagrafica), che siano figli dello stesso richiedente o del coniuge o da essi ricevuti in affidamento preadottivo; essere in possesso di risorse reddituali e patrimoniali, riferite al nucleo familiare, calcolate in base all'indicatore della situazione economica (Ise), non superiore ai predeterminati valori che sono rivalu-

REQUISITI E IMPORTI	
Valori	Anno 2012
Misura intera mensile dell'assegno	135,43 euro
Misura intera annuale dell'assegno (13 mensilità)	1.758,77 euro
Valore Ise per il diritto alla prestazione <sup>(1)</sup>	24.377,39 euro <sup>(2)</sup>
Valore Ise per la misura della prestazione <sup>(1)</sup>	22.594,87 euro
Valori	Anno 2013 <sup>(3)</sup>
Misura intera mensile dell'assegno	139,50 euro
Misura intera annuale dell'assegno (13 mensilità)	1.813,50 euro
Valore Ise per il diritto alla prestazione <sup>(1)</sup>	25.108,72 euro <sup>(2)</sup>
Valore Ise per la misura della prestazione <sup>(1)</sup>	23.295,22 euro

1. Valore Ise per il diritto alla prestazione relativo a un nucleo familiare standard (cioè di cinque persone); per nuclei di composizione diversa, il dato deve essere riparametrato
2. Valore Ise relativo a un nucleo familiare standard (cioè di cinque persone)
3. Dati provvisori, in attesa di pubblicazione in G.U. del comunicato della presidenza del consiglio dei ministri

tati annualmente. Per l'anno 2012, le cui istanze vanno presentate entro la fine del mese, l'Ise per il diritto alla prestazione è fissato in misura pari a 24.377,39 euro con riferimento a un nucleo familiare di cinque componenti (genitori più i tre figli minori); quando il nucleo familiare risulti più numeroso, il dato deve essere riparametrato.

**Quanto dura il diritto all'assegno.** L'assegno familiare, cumulabile con ogni altra prestazione, spetta dal 1° gennaio dell'anno in cui si verificano i requisiti reddituali richiesti (Ise) oppure dal 1° giorno del mese in cui matura il requisito relativo alla composizione del nucleo (almeno tre figli minori), se l'evento si è verificato nel corso dell'anno. La prestazione non è più dovuta dal 1° gennaio dell'anno in cui viene a mancare il requisito del reddito, oppure dal 1° giorno del mese successivo a quello in cui viene a mancare il requisito relativo alla composizione del nucleo (mese successivo a quello durante il quale il nucleo familiare ha perso la presenza di tre figli minori perché, per esempio, uno è diventato maggiorenne).

### Quanto vale l'assegno.

L'importo dell'assegno familiare è prefissato dalla legge e la sua misura è annualmente rivalutata in base del tasso Istat. L'importo dell'assegno mensile per il 2012 (anno per il quale, si ripete, vanno presentate le domande entro il 31 gennaio) è pari a 135,43 euro; pertanto, su base annua (ossia per 13 mensilità), la prestazione vale 1.758,77 euro. Attenzione; perché la famiglia possa aver diritto all'intera prestazione è richiesto, inoltre, che il valore Ise non superi l'importo pari alla differenza dell'Ise previsto per il diritto alla prestazione e la misura dell'assegno su base annua: quindi euro 22.594,87 (cioè euro 24.377,39 meno euro 1.758,77). L'assegno, come già accennato, è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia e non



## C'è anche il sostegno per la maternità

Oltre all'assegno per il nucleo familiare, i comuni riconoscono il diritto anche a un assegno per la maternità. Spetta alle donne, cittadine italiane, comunitarie o straniere in possesso di carta di soggiorno per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento. La prestazione, anche in questo caso, va richiesta al comune di residenza ma in un termine ridotto, ossia entro sei mesi dall'evento (che può essere la nascita, un'adozione o anche l'affidamento). La prestazione, che viene liquidata sempre dall'Inps, spetta in misura intera se la richiedente non

percepisce un'altra indennità di maternità obbligatoria; in caso contrario, si ha comunque diritto alla quota differenziale (differenza tra indennità già percepita e indennità concessa dal comune). Per gli eventi ricadenti nell'anno 2012, l'assegno di maternità vale complessivamente 1.623,95 euro ossia euro 324,79 euro per cinque mensilità, e spetta a condizione che il nucleo familiare (con riferimento a quello standard fissato dalla legge in tre componenti: mamma, papà e figlio) possieda un Ise non superiore a euro 33.857,51.

costituisce reddito ai fini fiscali e previdenziali.

## Per l'Isee sopravvive l'Ici

**Le modalità di pagamento.** L'Inps provvede al pagamento dell'assegno con cadenza semestrale posticipata (entro il 15 luglio e il 15 gennaio) per i dati ricevuti almeno 45 giorni prima della scadenza del semestre. Il richiedente, a tal fine, deve indicare sulla domanda una delle seguenti modalità: bonifico bancario o postale; allo sportello di un qualsiasi ufficio postale del territorio nazionale localizzato per cap, previo accertamento dell'identità del percettore: da un documento di riconoscimento; dal codice fiscale; dalla consegna dell'originale della lettera di avviso della disponibilità del pagamento trasmessa all'interessato via Postel in posta prioritaria.

**La domanda al proprio comune.** Per aver diritto all'assegno familiare la domanda va presentata direttamente al proprio comune di residenza entro il termine del 31 gennaio dell'anno successivo quello per il quale si fa richiesta. Il 31 gennaio prossimo scade il termine per presentare le richieste relative all'anno 2012.

La domanda di concessione degli assegni dei comuni (sia assegno familiare che di maternità) deve essere sempre accompagnata dalla dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) che contiene la situazione reddituale e patrimoniale del nucleo familiare, evidentemente finalizzate al calcolo dell'Ise che è il requisito economico che discrimina il riconoscimento o meno delle due prestazioni.

I redditi da considerare sono quelli che risultano dall'ultima dichiarazione fiscale dei componenti il nucleo familiare (Cud, 730, Unico); i patrimoni a cui fare riferimento, mobiliari e immobiliari, sono quelli posseduti al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di presentazione della Dsu. Con riferimento alla voce del patrimonio immobiliare, la disciplina dell'Ise stabilisce che va considerato il valore Ici degli immobili (case, terreni ecc.), ossia il valore che scaturisce dal prodotto della rendita catastale, rivalutata del 5%, per il moltiplicatore «100». Con l'avvento dell'Imu, che ha sostituito l'Ici, si è presentato il problema del come (continuare a) considerare il patrimonio immobiliare, anche in considerazione del fatto che il valore degli immobili ai fini Imu è molto più elevato dello stesso valore ai fini Ici (c'è un surplus di rivalutazione del 60%). Ma l'Inps, fortunatamente, ha scongiurato il rischio del rincaro.

Infatti, con il messaggio n. 21318/2012 ha dato istruzioni «sul valore da indicare ai fini dell'individuazione del patrimonio immobiliare per il calcolo dell'indicatore della situazione economica (Ise) e dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee)», spiegando che si continua a considerare il valore ai fini Ici.

Infatti, ha detto: «Si informa che nelle more dell'emanazione del Dpcm previsto dall'articolo 5 del decreto legge 2 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214 (si tratta della riforma dell'Ise prevista dalla Manovra salva-Italia), per le Dichiarazioni Sostitutive Uniche presentate nel 2013,





**sentito il ministero del lavoro e delle politiche sociali, occorre continuare a prendere a riferimento il valore degli immobili definito ai fini Ici al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di presentazione della dichiarazione e non il valore ai fini dell'Imu».**

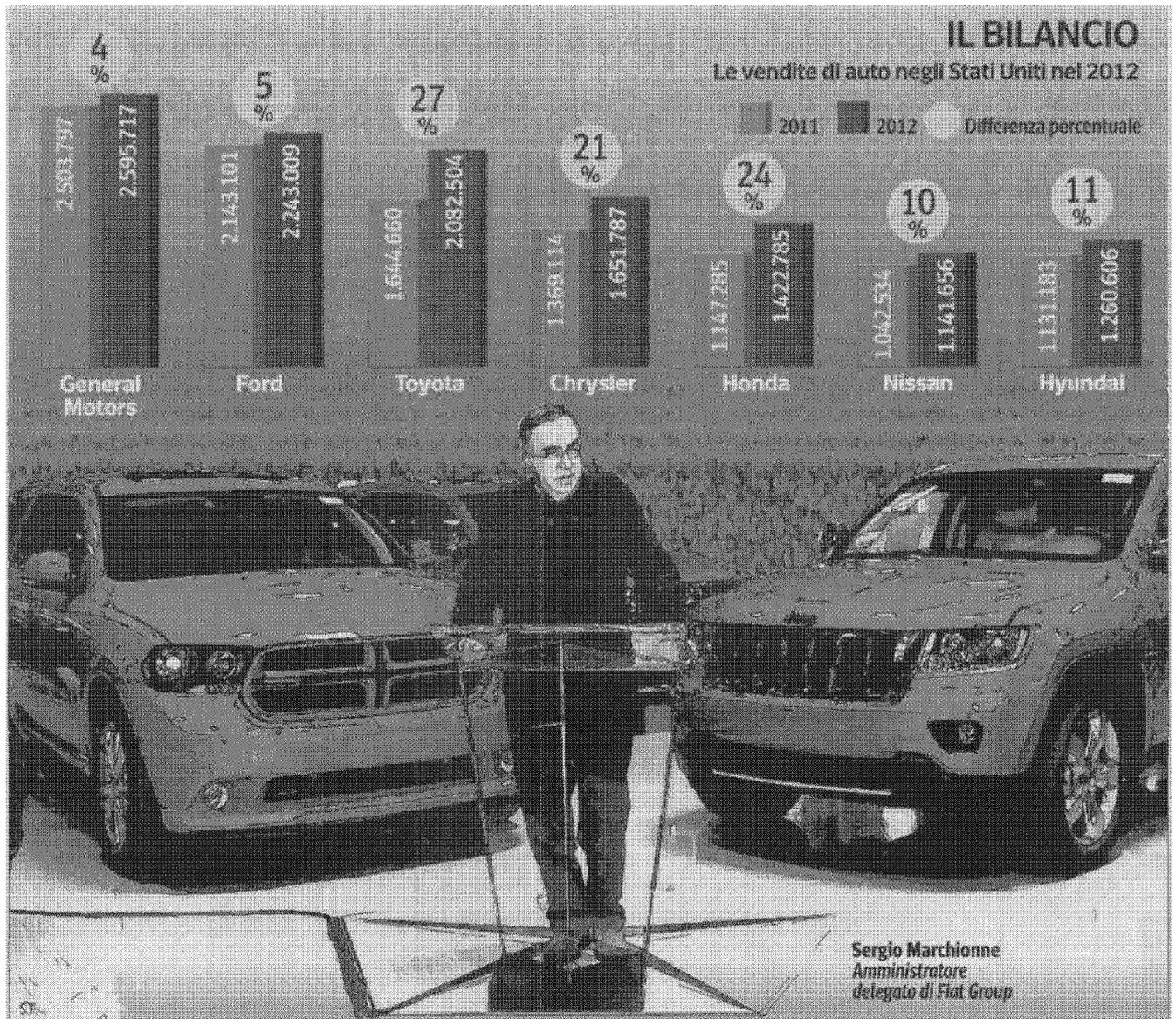
Industria

L'industria delle quattro ruote  
Auto Show

Sfide/1 Al giro di boa dei quattro anni, Sergio Marchionne affronta il nodo del prezzo delle azioni in mano ai sindacati

## Fiat-Chrysler Quanto «paga» la scommessa Usa

Nel 2012 Auburn Hills ha incrementato le vendite del 21% negli States, miglior risultato dal 2007. La sfida delle fabbriche italiane, sempre più impegnate a produrre per il mercato americano



DI BIANCA CARRETTO

Sono trascorsi solo quattro anni, da quando Fiat ha rilevato il controllo della Chrysler: era il 2009. Grazie all'avanzata della tecnologia italiana, è stato possibile rilanciare i programmi produttivi della casa americana che era sull'orlo del fallimento. E i risultati ottenuti sembrano appartenere ad un periodo ben più lungo. Al Salone di Detroit il gruppo Fiat-Chrysler si presenta come una multinazionale di prima gran-

dezza: nel 2012 il marchio Chrysler ha registrato, negli Usa, vendite record, cresciute del 21%, con 1,65 milioni di unità, il migliore risultato dal 2007, rispetto al 3,7% di General Motors e al 4,7% di Ford.

### Numeri

Il bilancio del 2011 ha evidenziato un aumento dei ricavi del 31%, con 183 milioni di profitti netti. Il *Financial Times* ha giudicato Sergio Marchionne il manager più moderno, «un maestro ristrutturatore», la sua direzione, condivisa con

un consiglio esecutivo composto da 22 persone, è riuscita ad integrare le due società, con risorse limitate, in un clima di grande rigore.

Il marchio Fiat è ritornato in America, con un modello tipicamente europeo, la 500, molto lontana dalla tradizione automobilistica degli Stati Uniti. Oggi la 500 è considerata il *best seller* del gruppo, solo a dicembre ne sono state consegnate 3.700, su base annua ne sono state vendute 43.700.

Da giugno è commercializzata anche la Dart, il primo modello che

traghetta il gruppo verso il mercato globale, dispone di una piattaforma italiana, quella dell'Alfa Romeo Giulietta, opportunamente adattata alle richieste specifiche dei singoli mercati.

Il piano presentato in ottobre da Marchionne è articolato su diciassette nuovi modelli (a Detroit si vede la nuova Maserati Quattroporte, il Grand Cherokee della Jeep e diversi *concept*) sviluppati da quattro brand globali: Jeep, Alfa Romeo, Maserati e 500. Anche il marchio del Biscione torna negli Usa con il carisma di un prestigio che condividerà con Maserati, nel 2013 verrà commercializzata l'Alfa 4C, seguita dalla Giulia che verrà prodotta a Cassino per essere esportata nel mondo. Il grande SUV Levante della Maserati è programmato per l'impianto di Mirafiori. Produrre in Italia, questa è la strategia applicata da Marchionne, per lanciare il prodotto *made in Italy* su nuovi mercati, il Nord America, l'Asia ed il Pacifico e così bypassare la crisi stagnante — per almeno altri due anni — dell'Europa.

Altri produttori del Vecchio Continente chiudono i loro impianti (Peugeot-Citroën, General Motors, Ford). Fiat «riempie» le fabbriche italiane, contando sul raggiungimento della capacità produttiva degli stabilimenti americani di Chrysler, ormai prossimi alla saturazione.

### Trend

Una tendenza seguita con attenzione da diversi gruppi globali cinesi, che vogliono rinforzare la loro presenza in Europa, considerata un'area ancora attrattiva per il business. Da poco meno di un mese sono partiti gli investimenti nello stabilimento di Melfi: è stato stanziato un miliardo, verrà prodotto un SUV con il marchio Jeep, affiancato da un gemello Fiat.

Un'iniziativa industriale inedita, perché mai nessun modello Jeep è stato costruito in Europa. Fiat ha formalizzato, nei giorni scorsi, un'offerta per entrare in possesso di un ulteriore 3,3% delle quote di Chrysler e portare così la sua partecipazione al 65,1%, esercitando la seconda opzione di acquisto, prevista ogni sei mesi, sulle quote in mano al fondo pensioni Veba. Il Lingotto e il sindacato americano — che nel frattempo ha chiesto anche la registrazione della azioni alla Sec, passo preliminare per l'eventuale avvio della procedura di collocamento in Borsa — si sono rivolti al Tribunale del Delaware per verificare il reale valore da attribuire ai titoli Chrysler, a luglio valutati da Veba 342 milioni di dollari contro i 140 offerti da Fiat.

Le attività di Fiat e Chrysler continuano a restare separate sotto il profilo della gestione finanziaria, tesoreria compresa. «Fiat non ha nessun impegno, garanzia o obbligazio-

ne simile in relazione a qualsivoglia operazione finanziaria di Chrysler e viceversa, Fiat non ha nessun tipo di obbligo o impegno a finanziare Chrysler o viceversa», spiega la casa.

L'accesso alla cassa di Chrysler è quindi indipendente dal livello di *ownership* di Fiat in Chrysler, almeno sino a quando rimane in piedi una serie di restrizioni già previste negli accordi. «Vogliamo crescere in Chrysler — ha detto Marchionne — perché è un investimento *value accretive* per Fiat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Psicologi in crisi di nervi

**Avezzi ad addentrarsi nei meandri della mente, gli psicologi si trovano intrappolati in un «labirinto elettorale». E, per un destino beffardo, si scoprono nelle medesime condizioni dell'«Io» teorizzato dal nume tutelare Sigmund Freud, che «non è padrone in casa sua». La strada del rinnovo dei vertici della cassa di previdenza, l'Enpap, sembrerebbe, infatti, cosparsa di ostacoli per una fetta di liberi professionisti che denuncia il «sabotaggio» della consultazione (dal 26 gennaio al 1° febbraio). La maggioranza attuale dell'ente, protestano, «è legata al sindacato Aupi, composto da dipendenti pubblici, una minoranza in Italia, ma capace di andare alle urne compatta». Le preferenze, inoltre, «vengono raccolte direttamente dagli emissari» dell'organizzazione «nelle strutture statali in cui i colleghi lavorano». Ancora, fra le incongruenze il ritardo di un mese per la messa online dei nomi dei candidati: scaduto il termine**

**per partecipare alla competizione il 5 dicembre 2012, «abbiamo dovuto aspettare il 6 gennaio 2013 per veder pubblicata la lista». Ma perché è così delicata la questione della rappresentanza? Le iscrizioni all'Enpap sono a quota 38.516, però negli albi figurano circa 83 mila psicologi dei quali oltre la metà in cattive acque: nei mesi scorsi, il Consiglio nazionale dell'ordine segnalava come «migliaia di persone, dichiarando mille, o 2 mila euro all'anno, possono essere tranquillamente definite disoccupate». In prevalenza, a «vantare» redditi esigui sono coloro che svolgono la libera professione. Sullo sfondo, infine, la vicenda (nel mirino della magistratura) della compravendita da parte del cda di un palazzo di via della Stamperia, nel cuore di Roma. Al colmo del paradosso, perciò, non è dal «lettino» che arrivano i veri nodi da sciogliere per la categoria. Ma dalle sue «mura domestiche».**

**Moustique**

